

Terrore a New York



**Bill Clinton promette: «Farò tutto il possibile per assicurare la sicurezza al mio Paese»
Ma il giorno che segue la grande esplosione porta i segni di un trauma collettivo**

**Cuomo dà voce all'America
«Ci ridestiamo vulnerabili»**

Per l'America, abituata a pensarsi invulnerabile al terrorismo, è uno shock storico. «All'improvviso ci siamo svegliati e ci siamo accorti di essere vulnerabili», dice il governatore Cuomo. Clinton promette «tutto quello che è in nostro potere» per trovare i responsabili. Ma per New York, ritrovata all'improvviso come Belfast, è un trauma collettivo ancor più profondo del grande Black-out.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Erano abituali a pensare che cose del genere possono succedere a Belfast, a Beirut, a Bogotà, a Sarajevo, a Palermo, ma non in America. All'improvviso hanno avuto la loro Piazza Fontana, si sono svegliati da un incubo tremendo accorgendosi che è realtà e non sogno. È stato spazzata via l'abitudine a considerare l'America immune dal terrorismo che tv e giornali ogni giorno riferiscono da altre parti del mondo. Ed è stato panico, moltiplicato dal diffondersi in tutto il paese di notizie e voci sulle onde della radio e delle tv.

È scoppiata una sindrome collettiva. «Nessuno si sente più sicuro. Esci di casa e non sai se tornerai viva», «C'è da aver paura. Qui a New York potevi temere di essere rapinato, non di morire in un attentato terroristico», dice la gente per strada, nel metro. «Che cosa è la Bosnia? La Somalia? Saddam Hussein?», si interrogavano l'un l'altro dopo che Channel One, la nuova stazione di news non stop voluta dal sindaco Dinkins, aveva cominciato ad accreditare l'ipotesi dell'attentato. Per un fatto che abbia toccato l'intera città in modo così diffuso bisogna risalire al grande black-out degli anni 60. Allora l'inconscio collettivo aveva scoperto la fragilità delle promesse tecnologiche. Già sarebbe stata una ripetizione di quel monito se a scoppiare fosse stato un trasformatore, una condotta del vapore ad alta pressione, o qualche altra parte delle vecchie logore e fessate di questa città, che risalgono all'inizio del secolo. Ora si aggiunge la caduta del mito dell'invulnerabilità dell'America al terrorismo.

Attento come sempre agli umori profondi, ha tentato di rassicurarli ieri il governatore Mario Cuomo, che proprio in una delle torri ha il suo ufficio in città, per quando non è nella capitale Albany. Paura a New York? «No, semmai rabbia. L'America era il posto più sicuro al mondo. Continuerà a restarlo. La paura è un'arma che viene usata contro di voi. Per negare la normalità. Questo è il senso del terrorismo. Se di terroristi si tratta. Per questo l'unica risposta possibile è tornare prima possibile alla normalità. Prendere le necessarie

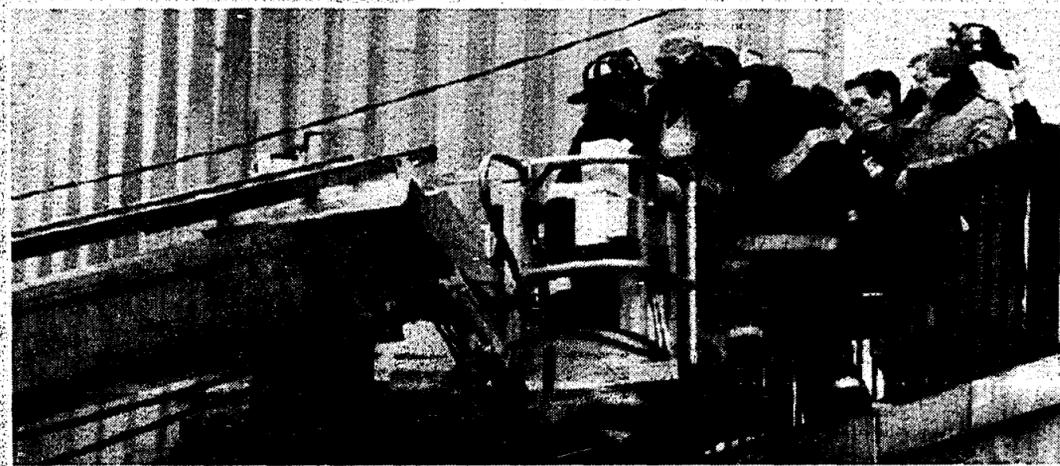
out, è bastata una scintilla per risvegliare altri mostri che si agitano nelle interiora della metropoli.

Si sono oscurati i computers della Borsa, Wall Street ha dovuto sospendere le contrattazioni. Il vicino c'è l'imbocco dell'Holland Tunnel, uno di quelli che portano nel New Jersey, sotto l'Hudson. Per ore le auto sono rimaste in coda in un ingorgo spaventoso, col nervosismo accresciuto dall'urlo dei clacson. Sotto quella torre c'è la stazione di una delle più importanti linee della metropolitana. Mentre scrivevo non sono ancora riusciti a ripristinarla, centinaia di migliaia di pendolari hanno dovuto stringersi come sardine su treni dirottati su altre linee.

mentre migliaia di impiegati venivano mandati a casa per la chiusura anticipata degli uffici, solo un colossale piano di emergenza, con l'aggiunta di autobus e traghetti, ha evitato che alla tragedia si aggiungesse un rientro apocalittico.

Nei tre aeroporti che servono la città, il Kennedy, il La Guardia e quello di Newark, sono scattate immediatamente misure di massimo allarme anti-terrorismo. Ma con disegni controllati, così come al Port Authority Bush Terminal, il mega-porto per gli autobus, 218.000 passeggeri nell'ora di punta, dove era arrivata una delle segnalazioni di una bomba, che poi non esisteva. La Cnn era riuscita a dare notizia

dell'esplosione pochi minuti dopo. Ma un elemento moltiplicatore del panico da «grande paura dell'89» si è avuto dal fatto che molte reti televisive locali hanno sospeso le trasmissioni via aria perché i loro trasmettitori si trovano proprio sulla torre numero 2. Black-out parziale, per ore, anche dell'agenzia Ap, che ricomparve solo sul fatto che era successo qualcosa di molto grave e l'incertezza su esattamente cosa hanno prodotto in un volume record di 16.000 chiamate al numero d'emergenza, il 911, ingorgandolo. A chiamare era gente che voleva notizie di familiari, o semplicemente era curiosa di sapere cosa stava succedendo.



Il World Trade Center, la notte dopo l'esplosione; in basso, vigili del fuoco soccorrono una donna nella centrale di polizia, dove a un agente viene amputato un piede.

«Ora abbiamo il terrorismo in casa»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Per il grande pubblico americano, sino all'altro giorno, il terrorismo tipo Piazza Fontana era qualcosa che succede solo altrove. È vero, c'era stato un attentato dinamitardo all'aeroporto la Guardia nel 1975, con 11 morti. E anche allora nessuno l'aveva rivendicato, ma gli aeroporti sono ancora un po' terra di nessuno. Lo stesso anno 4 persone erano morte e 65 erano rimaste ferite dopo l'esplosione di una bomba collocata da separatisti protoriscian nella storica Frances Tavern downtown Manhattan. Ma era un attentato molto rudimentale. Con un'auto bomba era stato ammazzato nel 1976 l'ex ministro degli Esteri cileno Letelier;

nemico di Pinochet. Ma era stato considerato un regolamento di conti tra gileni. Prima ancora i portoricani avevano messo bombe in banche newyorchesi. Nell'88 avevano arrestato sull'autostrada nel confinante New Jersey un sospetto affiliato all'Armata rossa giapponese. Era armato, ma non con esplosivi, e non è mai stato chiarito se volesse effettivamente compiere un attentato.

È vero, in America si spara molto. Ogni tanto c'è uno che entra in un ristorante e fa una strage. Avevano avuto i loro tempi di fuoco con la Pantere nera nel '68 e per le strade di Los Angeles le bande giovanili si fanno guerra con tutto tranne che tank e cannoni. Ma è un'altra cosa. Per un

uso del genere della dinamite bisogna risalire alla fine del secolo scorso, ai violenti conflitti di classe, agli anarchici, «Molly Maguires» di ispirazione irlandese, alle provocazioni tipiche di quelle che hanno protetto alla condanna a morte di Sacco e Vanzetti. L'Fbi conferma che un attentato ome quello alle Torri gemelle non ha precedenti. «È certamente il più grave attentato dinamitardo in terra Usa nella storia moderna», dice uno dei massimi esperti americani di terrorismo, Brian Jenkins.

Fbi e antiterrorismo Usa, chi ci aveva provato negli anni di piombo a Los Angeles di mezzo senza tanti complimenti, a volte con metodi alla Stanheim (l'italiana Baraldini, che non ha mai ammazzato nessuno, resta in galera proprio a sottolineare questa severità). Misure eccezionali di sicurezza erano state prese all'epoca della guerra nel Golfo. Praticamente ogni arabo veniva controllato come potenziale terrorista pro-Saddam.

L'auto esplosiva l'avevano inventata quelli dell'Ira, nel 1971. È facile imbutirle e la carrozzeria ha un effetto amplificatore dell'esplosione. Quella nel garage sotto la Torre numero 2 era collocata per produrre il massimo danno possibile. Gli inquirenti hanno trovato tracce di C4, un esplosivo militare, relativamente facile da procurarsi, non necessariamente di importazione.

CRONOLOGIA

Settanta anni di attentati

Ecco una cronologia dei principali attentati a New York. 16 settembre 1920. Bomba a Wall Street, 40 morti. La polizia accusa gli anarchici. 6 maggio 1937. Nella base navale di Lakehurst nel New Jersey, a pochi chilometri dalla metropoli, uno «zeppelin» tedesco esplose in fase di decollo. Muoiono 35 delle 97 persone a bordo e un inserviente a terra. La causa non verrà mai accertata, ma l'ipotesi più probabile è sabotaggio. 1951-1956. Le gesta del «dinamitatore pazzo» riempiono la stampa popolare. Nell'arco di cinque anni scoppiano bombe nella Grand Central Station, a Radio City, nella libreria civica e nelle principali istituzioni di New York. Non ci sono vittime. Alla fine l'attentatore viene preso: è George Metesky. Passerà 16 anni in manicomio. 6 marzo 1970. Tre giovani rimangono uccisi nel Greenwich Village dallo scoppio di una bomba che essi stessi stavano fabbricando. 9 giugno 1970. Dinamite nella centrale di polizia, in Centre Street 8 feriti. 27 gennaio 1972. Attentato nell'ufficio di Sol Hurok, un impresario di artisti sovietici: una donna morta e 9 feriti. Ebrei sovietici rivendicano l'azione. 24 gennaio 1975. Quattro morti nella Frances Tavern, uno dei più antichi edifici di Manhattan. È il più clamoroso dei 49 attentati rivendicati fra il 1974 e il 1977 dal FALN, gruppo nazionalista portoricano. 29 dicembre 1975. Un'esplosione all'aeroporto La Guardia provoca 14 morti e 70 feriti. Si sospettano i croati. Nessun arresto. 11 settembre 1976. Poliziotto rimane ucciso nella Grand Central Station mentre cerca di disattivare una bomba. 3 agosto 1977. Evacuati l'Empire State Building e le torri gemelle del World Trade Center per la minaccia di attentati da parte dei portoricani del FALN. Una bomba scoppia nel Mobil Oil Building, muore una donna. 3 giugno 1980. Nazionalisti croati fanno scoppiare una bomba nel museo della statua della Libertà. Nessun ferito. 31 dicembre 1982. Quattro bombe del FALN in 80 minuti nel palazzo di giustizia, in carcere e nella centrale di polizia, dove a un agente viene amputato un piede.

«L'ordigno trovato a Zagabria non era diretto agli Usa»

WASHINGTON. La polizia croata ha escluso che la bomba trovata e disinnescata venerdì a Zagabria fosse diretta contro la vicina sede diplomatica americana. E il dipartimento di Stato Usa a Washington ha manifestato la medesima opinione. Il governo americano ritiene che non si tratti di un attentato anti-americano. «C'è molta violenza in quella parte del mondo - ha dichiarato la portavoce Sondra McCarty - La polizia croata sta tentando di ricostruire e spiegare il misterioso episodio» accaduto venerdì nei pressi dell'ambasciata statunitense a Zagabria. Non abbiamo motivi per credere che si sia trattato di un attentato anti-americano. Secondo la ricostruzione degli inquirenti croati l'ordigno è «caduto», o forse è stato intenzionalmente gettato, fuori da un'auto di piccola cilindrata che si è poi allontanata rapidamente. Alcuni poliziotti, che erano di servizio davanti alla sede diplomatica americana, hanno osservato quanto stava accadendo, ed hanno immediatamente chiamato gli artificieri. La bomba è stata disinnescata. La zona circostante l'ambasciata, in pieno centro, è stata isolata per tre ore mentre gli agenti setacciavano le vie alla ricerca di elementi utili alle indagini. La quasi concomitanza con l'attentato newyorchese, rivendicato da una fantomatica organizzazione terroristica croata, aveva fatto sorgere inizialmente il dubbio che tra i due episodi esistesse un nesso. Intanto a Washington le torri gemelle del World Trade Center rimarranno chiuse fino a quando non saranno ritrovati i dispositivi di sicurezza, messi fuori uso dalla devastante esplosione. Con la chiusura a tempo indeterminato delle due torri non potranno andare al lavoro ben 58 mila persone. Il capo del Port authority, l'ente cui appartiene il World Trade Center, ha dichiarato che domani riaprirà soltanto uno dei sette edifici del gigantesco complesso edilizio.

**Attentato al Cairo
Sale a quattro il numero dei morti**

IL CAIRO. Una gigantesca caccia all'uomo è in atto in Egitto per catturare gli autori del sanguinoso attentato che venerdì sera è costato la vita a quattro persone - uno svedese, un turco e due egiziani - e il ferimento di una ventina di persone, di cui sette stranieri. L'esplosione nel caffè «Wadi el Nil» (la valle del Nilo) - nel cuore della capitale egiziana, tra il museo delle antichità egizie e l'università americana - è il più grave episodio di terrorismo avvenuto in Egitto negli ultimi anni. La giornata di ieri è stata caratterizzata anche da una grandinata di rivendicazioni e di smentite circa la matrice politica dell'attentato. Fonti della polizia hanno affermato che l'esplosivo che ha demolito il locale - due pani di tritolo imbottiti di chiodi - è del tipo di quello utilizzato in alcuni degli attentati contro i turisti avvenuti nei mesi scorsi in Alto Egitto, e rivendicati dagli estremisti musulmani della «jamaa islamia». Lo stesso attentato del Cairo è stato rivendicato ad Assiut, nel sud del Paese, a nome del



Il caffè del Cairo distrutto dall'esplosione

un comunicato via fax e una telefonata a un'agenzia di stampa internazionale, di avere a che fare con l'esplosione. «Riguarda l'esplosione avvenuta venerdì sera in un caffè di piazza Thaur e vista l'intenzione della polizia egiziana di attribuire l'incidente alla nostra organizzazione, El gama' al islamia smentisce qualunque connessione diretta o indiretta con l'attentato», si legge nel comunicato. Scontro interno all'organizzazione integralista, tentativo di depistaggio? Di certo l'attentato del Cairo fa salire ulteriormente la tensione in Egitto. «Stoncheremo il terrorismo», ha ribadito ieri il presidente Hosni Mubarak. Ma non sarà un'impresa facile. Gli integralisti fanno leva sulla crisi economica del Paese per alimentare la propria forza, specie tra i giovani. Il loro obiettivo è chiaro: trasformare l'Egitto in uno Stato islamico, sul modello iraniano, retto effettivamente dalla «sharia», la legge islamica.

**L'esplosivo nascosto in un cassetto di Camden High Street nell'ora dello shopping
Bomba dell'Ira nel mercatino di Londra
Migliaia nel panico, diciotto i feriti**

Bomba in pieno centro tra migliaia di persone che facevano lo shopping in un mercato all'aperto. Diciotto feriti fra cui 3 bambini. Dopo il «blitz natalizio» l'Ira torna a colpire centri commerciali e luoghi turistici nella capitale. Allarme anche in Oxford Street. Intanto nell'Ulster la «guerra non dichiarata» continua a far vittime e l'Ira ha un nuovo fucile che centra il bersaglio a 1.800 metri di distanza.

ALFIO BERNABE

LONDRA. La bomba esplosa ieri vicino a Camden Lock, il più famoso mercato all'aperto della capitale, frequentato nella giornata di sabato da decine di migliaia di persone fra cui molti turisti, ha confermato i peggiori timori della squadra antiterrorismo di Scotland Yard: dopo il cosiddetto blitz natalizio, dello scorso dicembre, l'Ira ha ripreso di mira le principali zone dello shopping con l'intenzione di obbligare la gente a tenersi lontano dai negozi e creare il massimo di danno commerciale in un momento di acuta recessione. La bomba, nascosta in un

cassetto dell'immondizia davanti ad un negozio di poster di cartoline, ha causato 18 feriti, tra cui tre bambini ed un poliziotto.

L'esplosione è stata preceduta da due avvertimenti telefonici con la parola in codice che costituisce la firma dell'Ira. Centinaia di agenti si sono precipitati sul posto ed hanno subito cercato di isolare il quartiere. Ma così facendo hanno involontariamente spostato la gente proprio verso la zona dove verso l'una la bomba è esplosa. Secondo il comandante Bernard Luckhurst le indicazioni di Scotland Yard date al telefono erano «deliberatamente sbagliate». Quasi allo stesso tempo, a seguito di un altro avvertimento telefonico, l'allarme è scattato in Oxford Street, l'altro centro dello shopping - frequentatissimo specie di sabato. Anche questa zona è stata fatta sgombrare dalla polizia. Quest'ultimo avvertimento si è però rivelato falso.

La scelta della zona del mercato di Camden Lock e della giornata di sabato ha suscitato particolare orrore a Scotland Yard. Da una decina d'anni questo mercato ha preso il posto di Portobello Road anche come itinerario turistico e durante i week end attrae più folle di uno stadio. Le migliaia di bancarelle vendono di tutto, dai pacchetti di incenso ai mobili antichi ed è particolarmente noto ai giovani anche come ritrovo sociale. Nei pressi del mercato attraccano i battelli che portano i turisti lungo il canale, usato nei tempi antichi per trasportare legna e provviste da una parte all'altra della capitale.

Quest'ultima esplosione è avvenuta ad appena un giorno di distanza dall'attentato contro depositi di gas a Worrington, anche questa su territorio inglese, che ha causato un vasto incendio ed ha confermato che la strategia dell'Ira cambia continuamente per disorientare la polizia. L'esplosione del deposito di gas non ha fatto vittime né feriti, ma avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche con la possibilità di incendi anche nelle case circostanti. La polizia ha arrestato due persone dopo una caccia all'uomo lungo un'autostrada, ma un terzo individuo è riuscito a dileguarsi. Nel rivendicare l'attentato contro i depositi di gas, l'Ira ha detto che «due unità attive su territorio inglese hanno preso parte all'operazione», lasciando intendere che ce ne sono altre. L'attentato di ieri non lascia dubbi su questo. Infatti la polizia ora teme che l'Ira abbia delle cellule «regionali» sotto la creazione di elementi che provengono dall'Irlanda del Nord, assistiti da persone locali, forse di discendenza irlandese. Intanto nell'Ulster la «guerra non dichiarata» continua a mettere vittime quasi quotidianamente. I terroristi protestanti prendono di mira civili nell'area cattolica (recentemente due donne sono state assassinate nelle loro case) mentre l'Ira colpisce soprattutto soldati inglesi o agenti della polizia dell'Ulster. Particolare preoccupazione sta suscitando la presenza di un nuovo tipo di arma usata dall'Ira. Si tratta di un fucile Barrett di fabbricazione americana che può colpire con estrema precisione fino a 1800 metri di distanza. La polizia ed i soldati inglesi temono che questo fucile sia capace di colpire elicotteri in volo. Le sei contee dell'Ulster sotto controllo inglese sono costantemente sorvegliate da pattuglie di elicotteri che filmano e sono anche in grado di individuare persone nel buio tramite congegni che «vedono» fonti di calore umano, anche se si tratta semplicemente di sudore. L'Ira da tempo cerca di ottenere armi capaci di colpire gli elicotteri, ma fino ad ora non vi è mai riuscita.